

Mundus, il mito della fondazione urbana. Progettare con il suolo fra movimenti e fertilità

Federico Brogгинi

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre, Italia
federico.broggini@uniroma3.it

Abstract

Questo contributo vuole far emergere le relazioni fra mito e architettura del paesaggio contemporanea, mettendo al centro del discorso il loro potere generativo e interpretativo del mondo. In particolare, si farà ricorso al mito del *mundus*, ovvero il mito della fossa di fondazione della città di Roma, capace di superare e ibridare attraverso il suolo categorie teoriche e operative, quali naturale e artificiale, terra e cielo, vita e morte. Se interpretato come un *mundus*, il progetto non può che essere un processo di negoziazione aperto fra esistenze umane e non-umane che accade nel suolo. Dal punto di vista metodologico, l'articolo mette in relazione il racconto del *mundus*, e due categorie da esso emergenti quali il movimento e la fertilità, con alcuni progetti di architettura del paesaggio afferenti al contesto europeo e appartenenti a diverse epoche storiche: il suolo è la matrice e la materia che dà forma tanto al mito quanto ai progetti.

This contribution aims to highlight the relationship between myth and contemporary landscape architecture, focusing on their capacity to generate and interpret the world. The very center of attention is the myth of the mundus – the myth of the foundation pit of Rome – which can transcend and combine, through soil, the binomial theoretical and operational categories such as natural and artificial, earth and sky, and life and death. When interpreted as a mundus, the project can only be understood as an ongoing negotiation between human and non-human entities that happens through soil. In a methodological sense, the article relates the mundus narrative and the categories of movement and fertility that emerge from it to a collection of landscape architecture projects in the European context from different historical periods. The soil is the matrix and material that shapes both the myth and the projects.

Keywords

*Mundus, Suolo, Architettura del Paesaggio, Movimenti, Fertilità
Mundus, Soil, Landscape Architecture, Movements, Fertilities*

Mito e paesaggio. Finzione, generazione e interpretazione

La parola 'mito' ha assunto molti significati, talvolta in contraddizione tra loro. Nella lingua dell'epica arcaica, sono *mythos* i racconti di carattere autorevole pronunciati da dèi, valorosi guerrieri, eroi, voci dall'oltretomba (Bettini, 2014). Anche se presente, il contenuto favoloso, o quantomeno di cui è lecito dubitare la veridicità, non era la parte imprescindibile del mito. Tuttavia, già in epoca greca classica il suo statuto cambia: sebbene gli venga riconosciuta la capacità di orientare l'azione umana e decifrare il mondo, filosofi e storici mettono in guardia dall'uso del mito e ne condannano la tendenza a veicolare falsità (Ginzburg, 2019).

Oggi, il mito vive ancora in uno stato ambivalente: da un lato si assiste a una riabilitazione dei racconti mitici in quanto strumentalizzabili per legittimare ideologie e poteri politici (Jesi, 2023); dall'altro, diventa il simbolo del sapere irrazionale, inadeguato e poco necessario in un mondo governato dal pensiero razionale e positivista; in altri casi ancora, si ricorre alla parola 'mito' se si vuole fare riferimento a qualcosa capace di incidere e plasmare la realtà, ma la cui esistenza è incerta, o di cui si vuole intenzionalmente dubitare (Eliade, 1973): il mito del progresso, il mito della patria, il mito della natura incontaminata e così via. Qualcosa di aleatorio, una chimera che si insegue, ci guida, ma non si raggiunge mai.

Eppure, è proprio qui che sta la potenza del mito: nella capacità generativa della matrice fittizia. Il verbo latino *fingere*, da cui 'fittizio' deriva, ha il significato di simulare, plasmare, immaginare, tutti termini che intrattengono una relazione di continuità con la realtà. Così, le comunità umane si organizzano attorno ai miti proprio grazie al tessuto fittizio, quindi generativo, che li contraddistingue, utile sia a significare il mondo e la nostra esistenza, sia a legittimare i significati dati. Per la stessa ragione il mito necessita di essere interpretato. In questo modo diventa uno strumento di conoscenza del mondo. A tal proposito, Italo Calvino scrive: "la conoscenza procede attraverso modelli, analogie, immagini simboliche, che fino a un certo punto servono a comprendere, e poi sono messe da parte, per ricorrere ad altri modelli, altre immagini, altri miti. La cosa straordinaria è come a distanza di secoli una concezione scartata come mitica si ripresenta come feconda a un nuovo livello di conoscenze, assumendo un nuovo significato in un nuovo contesto" (Calvino, 2017, p. 127).

Proprio le categorie della generazione e dell'interpretazione rappresentano un terreno comune all'architettura del paesaggio, soprattutto quando il paesaggio non è più concepito come uno sfondo passivo adatto a soddisfare la vista o altre necessità umane, ma come un'entità eterogenea, composita, mutevole, capace di agire e della quale gli esseri umani fanno

parte (Celestini, 2018). I progetti e gli sviluppi teorici degli ultimi decenni, che hanno colto questo cambio di paradigma, sono contrassegnati dall'attitudine a generare e costruire nuove relazioni fra *agencies* e *affordances* umane e non-umane attraverso la conoscenza, l'interpretazione dei processi e dei mutamenti in atto nei luoghi. Ne consegue una progettualità, un modo di vedere il mondo, aperta all'interazione, alla compresenza, alla contaminazione, all'ibridazione, alla negoziazione fra le parti in gioco: come i miti sono abitati da mostri, creature ibride che si incontrano, si combattono, si scontrano, si innamorano, si salvano, così il paesaggio è l'esito di incessanti movimenti e scambi fra attori umani e non-umani nel mondo e il progetto è il momento della loro orchestrazione (Metta, 2022).

Il mito del *mundus*. Fondare la città con il suolo

A sostenere questa concezione del progetto di paesaggio e a definire categorie e indirizzi utili c'è un mito che risuona con particolare potenza, quello del *mundus*. In origine il *mundus* è la fossa scavata nel suolo per fondare la città di Roma (Rykwert, 1976). Il mito della fondazione dell'*Urbe* è raccontato da Plutarco:

Romolo, seppellito suo fratello nella Remoria, assieme a quelli che li avevano allevati, fondò la città; a tale scopo aveva fatto venire dall'Etruria degli esperti che gli spiegassero la corretta procedura

da eseguire. Romolo, dunque, per prima cosa scavò una fossa circolare nella zona su cui ora sorge il Comizio, e in essa depose le primizie di tutto ciò che era utile secondo cultura e necessario secondo natura. Quindi ciascuno vi gettò dentro un po' di terra del proprio paese natale, e mescolarono assieme il tutto. Questa fossa è indicata con il nome di *mundus*, lo stesso con cui designano il cielo. Poi finalmente venne tracciato il perimetro delle mura, considerando la fossa come centro della futura città. (Plutarco, Vita Romuli, 11, 1-2-3)

Perché il mito del *mundus* e le sue interpretazioni possono essere così rilevanti per l'architettura del paesaggio? Innanzitutto, perché propongono una visione del mondo dialettica e sintetica, dove le consuete categorie interpretative si mescolano. Il rito prevede il riempimento della fossa con cose utili secondo i costumi culturali e necessarie secondo natura. In questo modo suggerisce che l'urbanità è il risultato dell'incontro e della negoziazione tra cultura e natura, tra artefatti creati dall'uomo e prodotti non-umani. Il 'fare città', a questo punto il 'fare mondo', è l'esito di un processo in cui categorie binarie, come natura e cultura, lasciano il posto a una relazione globale e dialettica tra gli esseri umani e i loro habitat: essere nel mondo è una questione di incontri piuttosto che di separazioni. I paesaggi contemporanei ne sono una riprova. È sempre più difficile riconoscere con certezza i limiti dell'urbano, in un'epoca in cui l'urbanizzazione si è fatta planetaria (Brenner, 2017). Se, come

i discorsi attorno all'Antropocene evidenziano, anche l'aria del pianeta Terra è alterata dalle emissioni di gas antropogenici, allora dove è possibile non rinvenire più l'azione umana? Riconoscere che agiamo nella totalità del mondo, lo alteriamo, veniamo alterati, è un passo fondamentale per potersi confrontare con la crisi di vivibilità che ci opprime.

In secondo luogo, il *mundus* si iscrive in un materiale determinante e imprescindibile per l'architettura del paesaggio, cioè nel suolo. Seppellimenti, scavi, rapporti: tutte le attività di fondazione del racconto hanno luogo nel e con il suolo. Lì si incontrano e si mescolano mondi lontani se non contrari. Infatti, il suolo è tra le cose gettate nella fossa dai futuri abitanti di Roma, e non viene specificato se appartiene alle cose 'utili secondo cultura' o a quelle 'necessarie secondo natura', suggerendo che appartiene a entrambi i regni (Brogini & Metta, 2023). Dal racconto mitico apprendiamo anche che *mundus* significa terra e cielo, fondendo così nella stessa parola due diversi regni materiali e cosmologici, che di solito sono intesi come opposti, per composizione, posizione e comportamenti. Come ricorda il filosofo e storico Fabio Vander, l'atto di fondazione di Roma è caratterizzato da una contraddizione fondamentale, per cui una condizione si tiene insieme al suo contrario in una sintesi tra esterno e interno, sacro e profano, divieto e libertà, essere e movimento, naturale e artificiale, cielo e terra, purezza e

sporizia, vita e morte (Vander, 2023). Questi incontri e mescolanze sono radicati e avvengono proprio nel suolo, per sua natura composito e trasformativo.

Movimenti e alterazioni.

Architetture dell'accumulo

Venire al *mundus* è un'azione generativa, in cui terre e persone lontane si mescolano per creare un nuovo substrato e una nuova comunità: il *mundus* è uno spazio d'incontri, movimenti e alterazioni. Questa interpretazione del mito risuona con una delle figure più antiche del Pantheon romano, il Dio Giano Bifronte. Divinità cosmica, custode delle porte celesti e di quelle inferie, viene solitamente rappresentato come bicefalo, a sottolineare la sua capacità di guardare nello stesso momento in tutte le direzioni, sia al passato che al futuro (Dumézil, 1996; Vander, 2023). Nei *Saturnalia*, Macrobio fa coincidere Giano con il *mundus*: "altri hanno sostenuto che Giano - *Ianus* in latino - sia l'universo [*mundus*], cioè i cieli, e che sia chiamato Giano dal verbo 'andare', *eo*, perché l'universo è sempre in movimento" (Macrobio, *Saturnalia*, 1,11). Il letterato romano associa in modo esplicito Giano al *mundus* e al cielo, ma non mancano i punti di analogia con il suolo. Giano è la divinità dei movimenti e delle mutazioni, il custode delle porte e dei passaggi, spazi di incontro in cui le cose diventano altro, soglie da attraversare e modi per connettersi. La parola ita-



liana 'soglia' deriva dal latino *sōlea*, a sua volta proveniente da *solum* col significato di "suolo". Il suolo è concretamente una soglia, è l'esito della commistione e collisione tra litosfera e atmosfera (Meulemans e Tondeur 2021), tra regno terrestre e quello celeste, come il *mundus* suggerisce. I processi di pedogenesi non sono altro che l'ispessimento e la trasformazione di questa soglia. Per Walter Benjamin la soglia è qualcosa di fluido e liquido. Trasformazioni, passaggi, onde sono nel verbo *schwellen*, 'gonfiare' (Benjamin, 2002), che è usato anche per indicare il movimento del mare quando si alza e si abbassa senza che le onde si infrangano. Il filosofo tedesco suggerisce che la soglia è uno spazio fluido che cresce, trabocca, muta, si muove incessantemente (Ponzi & Gentili, 2012). Non occorre andare troppo lontano dalla fossa di fondazione del *mundus*¹ per avere prova di come i suoli siano in movimento e di come possano diventare architetture. La topografia di Roma è l'esito di tumultuose forze vulcaniche, l'incessante erosione del Tevere, gli innalzamenti e abbassamenti di mari antichi, gli accumuli e scavi antropici negli ultimi duemila an-

ni (Ventriglia, 1971). In alcuni punti i terreni di riporto che ricoprono la città arrivano a spessori di 20 metri: sistemi vallivi tombati, montagnole, colmature. Nella maggior parte dei casi si tratta di riempimenti effettuati con suoli scavati all'interno o nei pressi della città oppure con materiali di demolizione (Testa et al., 1995). Diverso è il caso del Monte Testaccio, sorto in un'area adibita a discarica nei pressi dell'antico porto fluviale di Roma fra il I e il III secolo a.C., quando il commercio di olio dal Mar Mediterraneo era fiorente (Fig. 1). Le anfore utilizzate per il trasporto, non essendo più riutilizzabili, venivano rotte, appositamente impilate e cosparse di calce per evitare la marcescenza. Nell'arco di tre secoli l'azione ordinatamente accumulatrice degli scaricatori di porto ha dato luogo a un monte alto 35 metri fatto di argilla proveniente dalla Tunisia e dalla Spagna. Come non interpretare il Monte Testaccio come il risultato della migrazione di queste terre lontane? Un frammento di Spagna e Tunisia nella città di Roma². Una volta esaurita la funzione di discarica, il monte è diventato altro: le sue appendici adibite a grotte, cantine e stalle per



Fig. 1 - Vista del versante meridionale del Monte Testaccio con in evidenza cocci frantumati sui pendii, Roma. Crediti: autore.

Fig. 2 -La costruzione di Monte Stella progettata dall'architetto Piero Bottoni, Milano. Crediti: fotogramma di "Una giornata nell'Archivio Piero Bottoni" di M. D'Anolfi e M. Parenti.

sfruttare il potere isolante dell'argilla; luogo di feste, sagre, carnevali e tauromachie in epoca medioevale; oggi spazio inaccessibile agli esseri umani, ma suolo ideale per una rigogliosa vegetazione con elementi del bosco di fondovalle e della macchia mediterranea. La costruzione del monte romano mette in luce un aspetto fondante dei processi di urbanizzazione: la produzione di ingenti quantità di scarti diventa un momento di costruzione della città attraverso l'accumulo e la stratificazione del materiale scartato (Labban, 2019). Lo scarto ha un valore relativo: ciò che consideriamo rifiuto è in realtà un momento peculiare della materia che riteniamo poco opportuno, ma che acquisisce altre vesti in situazioni differenti.

Per esempio, nel secondo dopoguerra i paesi europei si sono dovuti confrontare con un'eredità di rovine e macerie ingombrante, tanto dal punto di vista spaziale ed ecologico, quanto da quello simbolico. Quando l'architetto Piero Bottoni propone la costruzione del quartiere di edilizia popolare QT8 nel 1946, Milano si presentava "come un mare di macerie che come onde di mare placato andavano a occupare gli spazi intatti della città" (D'Anolfi, Parenti, 2022). Il complesso abitativo sorge nella parte nord-occidentale della città dove erano presenti cave di ghiaia abbandonate e destinate, secondo il progetto iniziale, a costituire una serie di specchi d'acqua. Tuttavia, durante il cantiere, parte delle macerie della città vengono portate nelle cave. Prende forma l'idea di accompagnare questo processo inatteso di accumulo eterogeneo di terre e materiali da costruzione: "la montagna di macerie crescendo prendeva aspetti strani e diversi secondo il tipo di materiale scaricato. In certi periodi dell'anno sembrava un vulcano, piena com'era del fumo acre che si innalzava dai cumuli di materie putrescibili bruciate per ragioni di igiene" (ibid.) (Fig. 2). Nel



tempo, si formano laghetti da pesca temporanei e la vegetazione più audace inizia a crescere fra la ghiaia, le rocce, i calcinacci e il cemento del monte milanese, alto ormai 50 metri. Come Giano Bifronte, anche il Monte Stella è capace di tenere insieme due sguardi, uno al doloroso passato, l'altro a un desideroso futuro, e farli coincidere: entrambi sono radicati nel suolo e nei suoi movimenti.

In modo simile a quanto successo a Milano, anche il paesaggio della città di Varsavia in Polonia, alla fine della Seconda guerra mondiale, appariva come una distesa di macerie che nel tempo sono state raccolte e accumulate in appositi spazi pensati univocamente come discariche. È il caso del Warsaw Uprising Mound dove, dopo la cessazione dell'attività di scarico negli anni '60, crebbe una foresta ruderale. Sul finire del secolo venne istituito un monumento per commemorare i caduti della guerra sulla cima di 35 metri, ma il luogo restò una selva inaccessibile. Nel 2020 lo studio di paesaggisti topoScape vince il concorso per trasformare la montagna in uno spazio pubblico conservandone al contempo il carattere sel-

vatico. Il progetto consiste in una serie di scavi e ritagli dei fianchi del monte per generare passaggi, spazi di gioco e altre attività ricreative (Fig. 3). I progettisti lavorano alla stregua di un archeologo che minuziosamente scava, porta alla luce e nel farlo altera il sito. Costruzione e distruzione fanno parte della città tanto da potersi sovrapporre ed essere l'una l'estensione dell'altra. Il materiale lapideo estratto, una volta setacciato, viene esposto per ricordare il passato del luogo e della città intera, oppure viene macerato e riutilizzato per fare il calcestruzzo dei muri di contenimento di alcune parti dei versanti. Il risultato è l'esibizione della ritrovata stratigrafia pedologica e al tempo stesso la sua elaborazione e alterazione.

I casi trattati finora potrebbero convincere che esista una determinata scala spaziale in cui i movimenti di suolo diventano architettura, in realtà è un processo che accade a tutte le scale. Ne è testimone un progetto minimo, ridotto a un solo gesto. L'architetta del paesaggio Teresa Gali-Izard nel suo giardino privato in Spagna rimuove pochi centimetri di suolo eseguendo uno scavo circolare di tre metri di diametro e riporta



Fig. 3 - Vista sul percorso di accesso principale al punto panoramico del Warsaw Uprising Mound Park, Varsavia. Foto: topoScape.

Fig. 4 - Dettaglio del muro di contenimento costruito con i detriti estratti durante gli scavi di cantiere. Foto: Michał Szlaga.

il terreno rimosso a fianco formando un cumulo (Fig. 4). Nessun tipo di compattazione o consolidamento, solo uno scavo e un riporto. Successivamente, nella stagione primaverile, i due terreni si ricoprono di papaveri rossi. Gali-Izard è ben consapevole che quella è la condizione di terreno prediletta da quella specie e non fa altro che innescare la loro venuta (Metta, 2022). Quella che potrebbe sembrare una condizione deturpata del suolo si rivela un'azione intenzionale, fertile e generativa per un'altra circostanza. Proprio come nel *mundus*, dove l'istituzione della città e della sua comunità ha origine in un lutto.

Fertilità e contaminazioni. Architetture del riciclo

Il termine *mundus* fa riferimento anche a un rito di grande importanza, il *Mundus Cereris*. La fossa, consacrata agli dèi dell'aldilà, veniva regolarmente sigillata con una pietra per confinare il mondo dei morti, ma durante le celebrazioni del *Mundus Cereris* la pietra veniva rimossa e il mondo sotterraneo entrava in comunicazione con la superficie terrestre, permettendo alle anime morte di camminare tra i vivi. Il rituale si riferisce a Cerere, divinità etrusca protettrice dei raccolti e della fertilità (Dognini, 2001). Il culto di Cerere è legato all'omologo greco della dea *Tellus*, a sua volta rappresentata da *Chthonia* o *Gea*, due entità opposte ma complementari. Secondo il filosofo Giorgio Agamben "*Chthonia* è la faccia esterna degli inferi, la terra dalla superficie verso il basso, *Gea* è la terra fertile dalla superficie verso l'alto, la faccia che la terra rivolge verso il cielo" (Agamben, 2020). Il filosofo ricorda che gli esseri umani sono soliti vivere la parte ctonia in quanto definiti *epichthonioi*, "che stanno su Chthonia". Tuttavia, il senso dell'essere nel mondo risiede negli incessanti scambi con *Gea*. Cerere, che



racchiude in sé entrambe le figure, presiede al ciclo della vita, dove nascita, morte e rinascita non possono essere separate perché sono solo momenti della stessa dinamica.

Il culto del *Mundus Cereris* fa emergere una prospettiva diversa sulla fertilità del suolo. L'attitudine utilitaristica ha sempre privilegiato la performatività e l'efficienza della produzione non solo in agricoltura (Bucaille, 2023) ma anche in ecologia (Puig de La Bellacasa, 2017). Un suolo è fertile e vivo solo se produce qualcosa di valore per l'uomo. In questo senso, la fertilità rappresenta l'atto conclusivo di un percorso deterministico e un suolo è fertile solo entro precisi parametri. Al contrario, la fertilità del *mundus* è un

processo aperto caratterizzato dall'alternanza di stati di vita latenti ed espressi, piuttosto che un risultato stabile e definitivo. La morte non è la controparte della vita, ma solo un altro stato attraverso il quale la vita si muove (Coccia, 2022). È proprio nel suolo che questa transizione avviene ciclicamente. Materia di ogni tipo gli passa attraverso per essere contaminata, modificata e trasformata in qualcos'altro. Il suolo può essere considerato come un'immensa macchina di riciclaggio, "una materia vibrante, permeata dagli impulsi, dai desideri e dai sacrifici di tutte le esistenze che lo compongono" (Bianchetti 2021, p. 91), dagli agenti biotici a quelli abiotici.

La relazione e la reciproca influenza fra parte biotica

Fig. 5- Vista del Phytosociological Garden appena concluso, Basilea.
Crediti: ETH-Bibliothek Zürich,
E-Periodica.

e abiotica nel suolo, così come la relatività della nozione di fertilità, sono al centro del *Phytosociological Garden* realizzato dal paesaggista Dieter Kienast in occasione della mostra di giardinaggio *Grün 80* a Basilea in Svizzera. Kienast ha l'opportunità di lavorare in una cava di sabbia in disuso per dimostrare come le specie di piante competono e cooperano per ottenere le condizioni di suolo, acqua e luce ideali per la loro crescita (Freytag, 2021). La topografia della cava è modellata in modo da formare dei terrazzamenti composti da quattro tipi di suoli (Fig. 5). Per la progettazione del giardino Kienast prevede l'utilizzo di due strumenti chiave: i materiali minerali provenienti dalla cava o da altri cantieri edili della città diversamente miscelati e la selezione accurata dei semi. Per Kienast, le condizioni di aridità e di assenza di materia biologicamente attiva sono funzionali per mostrare l'intero processo di formazione dei differenti biotopi. Il giardino di Basilea offre un'altra prospettiva sul tema dei suoli urbani ritenuti degradati e obsoleti, suggerendo che ogni suolo possiede una propria forma di fertilità, definita dalle specifiche interazioni e contaminazioni tra la componente minerale e le forme di vita biologica che favorisce.

Fertilizzare significa preparare il suolo affinché ci siano le condizioni adatte perché nascano, crescano e si evolvano le forme di vita desiderate. In questa prospettiva, ogni suolo è potenzialmente fertile, anche

quelli ritenuti inerti e consumati. Nel 2009 il gruppo di progettisti di paesaggio Wagon Landscaping è chiamato a realizzare un giardino temporaneo nel centro cittadino di Courtrai in Belgio. Il sito prescelto è un piccolo parco esistente, ma poco frequentato, il retro di un parcheggio adiacente. Wagon decide di lavorare sull'accessibilità e sulla relazione fra il parcheggio e il giardino, concepiti come una continuità, da qui il nome dell'intervento Park[ing]. Una porzione della superficie asfaltata del parcheggio viene tagliata e demolita secondo una geometria a pettine che conduce al giardino. Gli strati pedologici sottostanti vengono rimossi fino a 50 centimetri e accumulati all'interno del parcheggio, suddivisi per tipologia di materiale (Fig. 6). Successivamente, i diversi strati vengono miscelati con la terra proveniente dal giardino e riutilizzati come riempimento, per formare un nuovo orizzonte pedologico adatto alla messa a dimora di specie vegetali tolleranti ai suoli minerali. I frammenti di asfalto vengono disposti sul fondo dello scavo come strato drenante, oppure in superficie come materiale pacciamante. Nel giardino, una scala di accesso, una serie di pali e una piattaforma in legno scansionano lo spazio prolungando virtualmente la fila di parcheggi. I suoli del parcheggio e del giardino si amalgamano e anche un materiale ritenuto solitamente inerte, se non dannoso, come l'asfalto, diventa parte attiva nel processo di fertilizzazione.



Park[ing] rappresenta un esempio virtuoso di gestione circolare dei terreni di scavo: ciò che solitamente è un elemento marginale e oneroso diventa qui una matrice progettuale operativa ed ecologica. L'intervento temporaneo di Wagon ha potuto derogare alle rigide norme sulla gestione dei terreni di riporto, ma riflette una tendenza sempre più diffusa di pratiche atte alla rigenerazione dei suoli urbani. Un caso emblematico è Champ de la Confluence a Lione, progettato da BASE Landscape Architecture. Vincitore del concorso nel 2016, il progetto mira a creare un ecosistema forestale abitato, dotato di strutture per un'economia creativa e solidale, all'estremità sud dell'area della Confluence. L'obiettivo è "fertilizzare" e rigenerare progressivamente il suolo di un'ex area industriale cementificata, in vista della configurazione definitiva prevista per il 2030 (BASE, 2023). Il sito è pensato come un cantiere aperto dove vengono sperimentate diverse tecniche di *genié pédologique*³ (Fig. 7). Dall'inizio BASE ha adottato un approccio di economia circolare, importando 4.200 m³ di limo da un cantiere vicino, rimuovendo le superfici cementi-

zie e disponendo il terreno in tre orizzonti pedologici. Sono stati piantati circa trenta alberi resistenti alla siccità e seminata una prateria. Nel 2021, per accelerare la maturazione del suolo e ovviare a problemi riscontrati nella fase precedente, BASE ha introdotto un metodo alternativo: terreni in eccesso da altri cantieri della città vengono disposti in strisce seminate a leguminose. In un anno, le radici profonde migliorano la struttura e la fertilità del terreno, generando il substrato pronto per il futuro bosco urbano. Champ de la Confluence è allo stesso tempo uno spazio pubblico, un laboratorio pedologico e una fabbrica di terreni fertili.

Fare mundus, o progettare con il suolo

Nei progetti trattati, il mito del *mundus* risuona con forza. I suoli si muovono e nel farlo generano potenziali mondi abitabili e fertili attraverso alterazioni e contaminazioni di ciò che esiste, fra passato e futuro, fra morte e vita, fra terra e cielo. La scelta di interpretare il mito attraverso due categorie, movimento e fertilità, e altrettante figure mitologiche, Giano e Ce-



Fig. 6 - In evidenza le geometrie del taglio di depavimentazione e il materiale del suolo rimosso, Courtrai. Crediti: Wagon Landscaping.

Fig. 7 -Rappresentazione del cantiere/laboratorio aperto di Champ de la Confluence. Fonte: Terres Fertiles, BASE, 2023, Backland éditions, pp. 294-295.

rere, non serve soltanto per metterne in luce l'ambivalenza e la duplicità semantica, ma soprattutto per mostrare la reciprocità fra queste categorie: in altre parole, non c'è fertilità senza movimento. Le architetture dell'accumulo e quelle del riciclo sono le une in continuità con le altre.

Tuttavia, non è sempre così, o almeno non si tratta di un processo automatico. Non sempre i movimenti del suolo generano condizioni favorevoli alla fertilità, sia che siano spontanei o innescati dall'essere umano. Spesso implicano una condizione dannosa e pericolosa altrove, oppure dei meccanismi di sfruttamento e impoverimento dei paesaggi reciproci (Hutton, 2020), cioè quei paesaggi da dove arrivano i flussi di materia. Eppure, è proprio qui che il progetto inter-

viene, cioè nel comprendere la natura di questi flussi, nella capacità di orchestrare e ordinare i movimenti affinché diventino occasioni per aumentare e migliorare la vivibilità degli esseri umani e non-umani nei luoghi. Come il mito ha bisogno di essere ciclicamente interpretato e raccontato nelle sue differenti parti per essere generativo di nuovi significati, così il progetto deve farsi capace di articolare nel tempo le varie componenti del suolo (biologiche, chimiche, fisiche, storiche, morfologiche, ecc.) per dare luogo a nuovi paesaggi, nuove architetture (Leatherbarrow, 2015). L'esplorazione del *mundus* in relazione alla progettazione del suolo ci dice qualcosa anche sul posizionamento e la postura dell'essere umano nel mondo. In questo testo, ritorna a più riprese la necessità di superare l'uso di categorie binomie, fra tutte la diade natura/cultura e le sue varie declinazioni. Questo mito si dimostra non solo capace di metterle in discussione, ma anche di offrire una traiettoria per riposizionarsi. Nel *mundus* l'essere umano è un abitante del suolo, uno dei tanti attori che partecipano ai suoi movimenti, alle costruzioni e ai disfacimenti. Se l'u-

mano è a tutti gli effetti un agente pedologico, allora, nell'epoca dell'urbanizzazione planetaria, l'intero suolo terrestre è concepibile come un'architettura (Trévelo et al., 2021). In questa prospettiva la costruzione della città è una versione locale e accelerata delle forze che ridisegnano il volto del pianeta (Coccia, 2021; Zalasiewicz et al., 2017).

Riconoscere un portato geologico all'agire umano e alla progettazione del suolo può avere due risvolti. Da un lato, si possono intravedere derive geo-costruttiviste (Neyrat, 2019), cioè l'inasprimento della convinzione antropocentrica che la forza e la tecnologia umane siano capaci di governare, controllare e imporsi su tutte le altre forze terrestri. Dall'altro, al contrario, comporta una premura e un'accuratezza nelle azioni che si intraprendono ancora maggiori, proprio a partire dal riconoscimento che siamo parti fra le parti nel mondo. In una recente pubblicazione «La Terre est une architecture» lo studio di architettura TVK definisce il suolo come "la concrezione fisica dell'intrecciarsi del mondo (...), la forza geologica che riunisce tutte le forze in uno spazio comune" (Trévelo et al., 2021, p. 168). È proprio nel senso di comunità che il racconto del *mundus* trova compiutezza. Il mito suggerisce che progettare con il suolo significa riconoscersi parte di questo spazio comune condiviso con alterità non-umane, ed essere pronti a prendere parte con esse alla costruzione di nuove comunità, nuovi mondi abitabili e fertili.

Note

¹ L'ipotizzata materializzazione del *mundus* nella città di Roma coincide, secondo l'archeologo Filippo Coarelli, con un artefatto tuttora esistente nell'area dei Fori Imperiali: l'Umbilicus Urbis -l'ombelico della città-, una costruzione conica in laterizio che si erge dietro i Rostri, accanto all'arco di Settimio Severo (Coarelli, 1992).

² Annalisa Metta, conversazione privata con l'autore.

³ L'espressione *génie pédologique* indica la costruzione di suoli fertili utilizzando materiali che provengono per lo più dagli scarti urbani. Non è un caso che la definizione provenga dalla Francia, paese fra i più all'avanguardia in queste pratiche. Per approfondire il tema si può fare riferimento al rapporto finale del Programme Siterre (2015) e alla pubblicazione «Créer des sols fertiles: du déchet à la végétalisation urbaine» (Damas & Coulon, 2016).

Riferimenti bibliografici

Agamben G., *Gaia e Ctonia*, in *Quodlibet*, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-gaia-e-ctonia> (12/20)

BASE. (2023). *Terres fertiles*. Backland éditions.

Bettini, M. 2014, *Il mito*, in U. Eco (a cura di), *Storia della civiltà europea*. EncycloMedia Publisher.

Bianchetti, C. 2021, *Rethinking Soil Design, Starting from the Body*, in D. Peleman, M. Barcelloni Corte, E. Ronner, & P. Viganò (a cura di), *The Project of the Soil*, OASE 110, nai010 publishers, Rotterdam, pp. 89-94.

Brenner, N. (Ed.). (2017). *Implosions - explosions: Towards a study of planetary urbanization* (2nd edition). Jovis.

Broggini, F., & Metta, A. 2023, *Mundus. Landscape architecture as a practice of thickness, interference, mutation, and ambiguity*, in AA.VV. *Critic|all. IV International Conference on Architectural Design and Criticism*, critic|all PRESS + Departamento de Proyectos Arquitectónicos, Madrid, pp.56-64.

Bucaille, F. 2023, *Revitaliser les sols: Diagnostic, fertilisation, nutriprotection*, Dunod, Parigi.

Calvino, I. 2017, *Collezione di sabbia*, Mondadori, Milano.

- Celestini, G. 2018, *Agire con il paesaggio*, Aracne, Roma.
- Coccia, E., *Impariamo dalle pietre di Roma*, in *La Repubblica*, <https://www.repubblica.it/cultura/2021/11/28/news/impariamo_dalle_pietre_di_roma-328188813/> (09/21)
- Coccia, E. 2022, *Metamorfosi: Siamo un'unica sola vita*, Einaudi, Torino.
- D'Anolfi, M., & Parenti, M. (Directors) 2022, *Una giornata nell'Archivio Piero Bottoni*, Rai Cinema, <<https://www.raiplay.it/video/2024/06/Una-giornata-nell-Archivio-Piero-Bottoni-5c054cc1-7103-45b6-9013-18c5257f6c56.html>>
- Damas, O., & Coulon, A. (2016). *Créer des sols fertiles: Du déchet à la végétalisation urbaine*. Éditions 'Le Moniteur'.
- Dognini, C. 2001, *Mundus: Etruria e Oriente in un'istituzione romana*. Congedo Editore, Milano.
- Dumézil, G. 1996, *Archaic Roman religion: With an appendix on the religion of the Etruscans*. Johns Hopkins University Press, Baltimora.
- Eliade, M. 1973, *Mito e realtà*, Rusconi Editore, Milano.
- Freytag, A. 2021, *The Landscapes of Dieter Kienast*, gta Verlag, Zurigo.
- Ginzburg, C. 2019, *Occhiacci di legno: Dieci riflessioni sulla distanza*, Quodlibet, Macerata.
- Hutton, J. E. (2020). *Reciprocal landscapes: Stories in material movement*. Routledge, Taylor & Francis Group.
- Jesi, F. 2023, *Mito*, Quodlibet, Macerata.
- Metta, A. 2022, *Il paesaggio è un mostro: Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma.
- Meulemans, G., Tondeur, A. 2021, *Petrichor: On Correspondences between the Ground and the Sky*, in D. Peleman, M. Barcelloni Corte, E. Ronner, & P. Viganò (a cura di), *The Project of the Soil*, OASE 110, nai010 publishers, Rotterdam, pp. 81-83.
- Neyrat, F. (2019). *The unconstructable earth: An ecology of separation* (D. S. Burk, Trans.; First edition). Fordham University Press.
- Labban, M. (2019). Rhythms of wasting/Unbuilding the built environment. In *Fallow* (pp. 33-41). Harvard University Graduate School of Design.
- Ponzi, M., Gentili, D. 2012, *Soglie: Per una nuova teoria dello spazio*. Mimesis, Milano.
- Puig de La Bellacasa, M. 2017, *Matters of care: Speculative ethics in more than human worlds*. University of Minnesota press, Minneapolis.
- Rykwert, J. 1976, *The idea of a town: The anthropology of urban form in Rome, Italy and the ancient world*, Princeton University Press, Princeton.
- Testa, O., Campolunghi, M. P., Funicello, R., & Lanzini, M. 1995, *Il problema dei riporti e le modificazioni della forma originaria*. In M. Amanti (a cura di), *La geologia di Roma: Il centro storico*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 145-168.
- Trévelo, P. A., Viger-Kohler, A., Malaud, D., Ragoucy, O., Mercuriali, M., Enon, D., & Bullier, A. 2021, *La terre est une architecture*. Spector Books, Leipzig.
- Vander, F. 2023, *Mundus: Roma o della fondazione*, Mimesis, Milano.
- Ventriglia, U. 1971, *Geologia della città di Roma*, Amministrazione Provinciale di Roma, Roma.
- Zalasiewicz, J., Waters, C., & Williams, M. 2017, *City-Strata of the Anthropocene*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», vol. 72, n. 2, pp. 225-245.